

Seminario di formazione Anils

*Il viaggio nella letteratura europea*

Firenze, 14 ottobre 2017  
Accademia delle Arti del Disegno - Sala delle Adunanze

***Resoconto***

di Marco Lombardi

**Gli interventi al Seminario fiorentino presso l'Accademia delle Arti del Disegno sono stati nove.**

Dopo i saluti di **Clara Vella** e un suo breve excursus storico sul tema del viaggio come apprendimento, conoscenza, testimonianza, indagine, formazione interiore, incontro tra popoli e civiltà, la parola è data ad **Annick Farina** e a **Riccardo Billero** che hanno illustrato *NarraTour. La città come libro aperto*.

*NarraTour* è un'idea di spin off universitaria nata all'interno dell'Unità di Ricerca LBC. L'Unità, che raccoglie oltre docenti universitari, esperti linguistici, storici dell'arte e guide turistiche, ha la finalità di fornire brani di un vasto database di opere di carattere letterario, artistico e storico per favorire la scoperta del patrimonio fiorentino attraverso percorsi fruibili su supporti multimediali e disponibili in più lingue. Il turista, la guida, come l'insegnante e ogni suo studente, possono così seguire le orme di un famoso scrittore sulla mappa di Firenze, scegliere citazioni sul luogo dove si trovano, scoprire angoli nascosti, selezionare un percorso a tema, creare il proprio diario di viaggio inserendo foto proprie e citazioni. Il progetto LBC, che si rivolge, come accennato, ai viaggiatori, alle guide turistiche, ai docenti di ogni ordine e grado, prevede per adesso l'applicazione di nove lingue. Il corpus preso in considerazione dall'Unità comprende: biografie, saggi, romanzi, guide, dizionari...

**Rita Svandrlík** in *Le donne viaggiatrici*, si riferisce, tra l'altro, ai tempi e al contesto del viaggio in Italia (con modalità come quella automobilistica) di personalità femminili della cultura tedesca e austriaca:

Dorothea Schlegel  
Friederike Brun  
la pianista e compositrice Fanny Mendelssohn  
Fanny Lewald  
Ida Hahn-Hahn  
Malwida von Meysenbug  
Isolde Kurz  
Bertha von Suttner  
Marie von Ebner-Eschenbach

Marie Eugenie delle Grazie  
Betty Paoli.

Tutte queste viaggiatrici si confrontano con il modello goethiano del *Viaggio in Italia* (1816): l'Italia è comunque ancora per loro un'esperienza culturalmente mediata, da cui imparano a distaccarsi tramite la visione diretta e la scrittura auto-riflessiva. Uno degli scopi è dunque di intraprendere un viaggio 'vergine' di contro a pregiudizi e stereotipi determinati da letture precedenti, attive nella memoria al momento del compiersi del viaggio stesso. La ricezione, ad esempio, di un'opera d'arte 'museificata' può farsi del tutto personale di contro al giudizio estetico pre-stabilito dal canone.

Il viaggio di scoperta interiore ed esterna permette a queste scrittrici un amore-conoscenza di sé e dell'altro; nella vita quotidiana sviluppa in loro una più intensa attenzione al reale così come, all'opposto, un atteggiamento di trasformazione del reale attraverso l'immaginazione. A questo si accompagna la viva percezione della sensualità, della luce dei cieli della nostra penisola: per le scrittrici di origine nordica e protestante (o ebraica) il mondo cattolico ha quasi un che di esotico.

Con **Salomé Vuelta García**, il percorso intrapreso nel Seminario ANILS nella sede dell'AADFI presso il Palazzo dei Beccai ha come punto di partenza non più la Germania e l'Austria, bensì la Spagna settecentesca. Allo sguardo femminile sulla nostra penisola si sostituisce l'occhio maschile. Tema del suo intervento: *Il viaggio in Italia di Leandro Fernández de Moratín (1793-1796)*.

La García vi sottolinea come tra i tanti libri di viaggio della letteratura spagnola del XVIII secolo, spicca, anche per la bellezza della lingua, il *Viaje a Italia* del Moratín dove questi narra, in forma di diario, l'itinerario del viaggio e le tappe del suo soggiorno nelle più importanti città italiane tra il 1793 e il 1796.

Attraverso il filtro della vivacità e precisione con cui Moratín descrive gli usi e i costumi, le condizioni economiche, lo stato delle classi sociali, le istituzioni, le carenze amministrative delle diverse città dove soggiornò, scopriamo il grande cambiamento politico, economico, socio-culturale e soprattutto mentale, che ebbe luogo nella Spagna del Settecento.

In Italia, Moratín visitò biblioteche, università, giardini botanici, musei, compresi quelli di storia naturale; assistette alle feste popolari; osservò i diversi abbigliamenti delle donne, i costumi sociali, rimase incantato dalle bellezze di Pompei, di Ercolano, delle rovine romane, del paesaggio, e dal buon governo esercitato a Firenze dai Lorena...

La sua attenzione a ogni fenomeno, ad ogni oggetto visivo rivela una mentalità enciclopedica cara a certo Settecento europeo. Uno dei suoi luoghi privilegiati di osservazione fu il teatro. In linea con il rinnovamento drammaturgico promosso all'epoca dagli illuministi spagnoli, Moratín, lui stesso celebre autore di commedie, dedicò alle sale e agli spettacoli che vi si rappresentavano una parte consistente dei suoi appunti di viaggio: annotò con cura i titoli delle molte messe in scena cui assistette, il nome degli attori e delle attrici, la configurazione delle sale, i riassunti delle pièces, le reazioni del pubblico, ma soprattutto le sue opinioni a proposito di successi o insuccessi scenici. Nell'espressione di quelle opinioni critiche mostra chiaramente la sua competenza di drammaturgo nonché la propria totale adesione alle teorie neoclassiche espresse da Luzán nella *Poética*.

Più precisamente, il soggiorno a Firenze gli permise di comparare la lingua fiorentina con l'andalusa, di riflettere sulla musica italiana piena di varietà, solennità, ingegnosità, ma che avrebbe voluto più filosofica, meno inverosimile, più ragionevole.

Il diario di Moratín è, tra l'altro, una miniera per chi studia la microlingua dello spettacolo teatrale e musicale tra Spagna e Italia.

A questo punto del Seminario, il viaggio nella cultura europea prosegue in Russia avendo come destinazione ora la Russia stessa ora l'Italia.

Nella prima parte del suo *Viaggiatori russi in Italia*, Marzia Dati rileva come la realtà geografica della Russia, paese sconfinato, è imprescindibile dall'idea di viaggio. Il suo popolo, fin dai tempi più remoti, è, afferma, in costante e perenne movimento.

Il viaggio e con esso il treno, apparso per la prima volta nel 1837 nell'allora capitale dell'Impero, la città di Pietro il Grande, sono, com'è noto, tra i protagonisti del romanzo russo dell'Ottocento.

Molti risultano i viaggi compiuti dagli scrittori russi all'interno del loro paese; tra i più significativi il *Viaggio da Pietroburgo a Mosca (1790)*, in cui A. Radiscev (1749-1802) denuncia le condizioni di vita dei servi della gleba ai tempi della zarina Caterina II.

N. Gogol' (1809-1852), nel suo capolavoro *Le anime morte* (1842), per il tramite del personaggio di Cicikov, conduce il lettore nella vastità della campagna russa; il romanzo è una dichiarazione d'amore rivolta alla Grande Madre Russia, che contrasta con la realtà cruda di una società nella quale i servi della gleba, anche dopo la morte, possono essere venduti e acquistati.

Anche il viaggio in treno dalla Svizzera a San Pietroburgo del principe Myskin nell'*Idiota*, romanzo portato a termine da F. Dostoevskij (1821-1881) a Firenze nel 1869, si preannuncia come un percorso carico di significati simbolici che nel capolavoro di L. Tolstoj (1828-1910), *Anna Karenina* (1887), e in *La sonata a Kreutzer* (1889), sono assunti dallo stesso mezzo di locomozione, il treno.

Allo scopo di raggiungere i propri spazi interiori, il personaggio del monaco in *Il viaggiatore incantato* (1873) di N. Leskov (1831-1895) lascia la strada ferrata per salire su mezzi di trasporto acquatici: lo sfondo è il lago Ladoga che ci riporta ad un'immagine di Russia intesa come luogo emblematico del viaggio spirituale dell'uomo, animato da una fede religiosa ed eroica, in quelle vaste, sperdute latitudini.

Nella seconda parte della sua relazione, Marzia Dati tratta in maniera specifica il viaggio dei russi in Italia iniziando col chiarire la nozione di *Grand Tour* dal punto di vista russo. Ci ricorda infatti come sia a partire dall'epoca di Pietro il Grande che comincia il *Grand Tour* russo, aggiungendo però che il *Grand Tour* dei russi presenta spiccate differenze rispetto al *Grand Tour* degli inglesi o dei tedeschi o dei francesi. Il *Grand Tour* russo è in effetti prevalentemente artistico ed appare fenomeno soprattutto ottocentesco.

È infatti nell'Ottocento che gli artisti russi, in particolare i pittori, provenienti dall'Accademia Imperiale di San Pietroburgo, vengono in Italia a formarsi.

Firenze e Roma ospitano le loro colonie più numerose: il capoluogo toscano vede, tra le altre, la presenza del pittore Nikolaj Nikolaevic Ge (1831-1897), intorno al quale si riunisce un nutrito gruppo di esuli, tra cui M. Bakunin, A. Herzen e il garibaldino russo Mensikov.

I pittori russi a Firenze entrano in contatto con i maggiori esponenti della scuola dei Macchiaioli, favorendo un fecondo scambio di idee e intenti, che si concretizzeranno nella fondazione a Pietroburgo nel 1870 dell'Associazione dei Pittori Ambulanti, che avrà un ruolo decisivo nella storia delle arti figurative in Russia durante la seconda metà dello stesso secolo.

In conclusione del suo intervento, la Dati evidenzia il fatto di come, a varie altezze cronologiche, la penisola italiana rimanga sempre una meta privilegiata per gli esuli,

intellettuali, artisti, e per i dissidenti russi anche nel corso della tempesta rivoluzionaria e successivamente ad essa: molti sceglieranno il nostro paese come approdo della loro esistenza, tra questi il poeta Iosif Brodskij (1940-1996) e il grande regista Andrej Tarkovskij (1932-1986), ospite della città di Firenze in un appartamento di via S. Niccolò.<sup>1</sup>

Nel suo *L'uomo con la valigia, breve sguardo sulla letteratura di viaggio italiana del '900*, Arrighetta Casini richiama la nostra attenzione sulla differenza tra viaggiatore e turista. Fornendo indirettamente spunti critico-analitici all'insegnante che dovesse occuparsi di letteratura e di narratologia di viaggio con i propri studenti, rimarca il fatto che, oltre una narrazione di viaggio, esiste una poesia di viaggio (e cita l'esempio di Kavafis), e che, oltre allo spazio del viaggio, esiste la sua durata: la lentezza negli spostamenti di Pino Cacucci si contrappone alla velocità di Marinetti, per citare solo un esempio contrastivo. È alla rapidità che si associa il 'racconto ciclistico' del Giro d'Italia (come pure, aggiungiamo, del *Tour de France*), fenomeno geografico-turistico-antropologico-sportivo il cui racconto può lasciarsi alle spalle il reportage per svilupparsi in una ben più ampia narrazione più o meno romanzata.

La stessa Casini parla anche del viaggio come esperienza estetica (*Passeggiate africane* di Moravia) e iniziatica (pensa in questo caso a Tiziano Tersani).

Tornando al titolo della sua relazione, con questa scelta Arrighetta Casini sottolinea il valore del viaggio che da sempre caratterizza l'esperienza umana.

Il primo modello a cui rifarsi è naturalmente l'Ulisse di Dante che, lasciata di nuovo Itaca dove era perigliosamente giunto, riprende il mare spingendosi oltre "Per seguir virtute e canoscenza".

È con il XX secolo che il viaggio da esperienza umana, aristocratica e di élite diviene prassi comune.

Come accennato, il '900 si apre con il movimento futurista che inneggia alla velocità. Marinetti stesso scrive *Spagna veloce e toro futurista* in ricordo della volata in automobile da Madrid a Barcellona (1931).

Ma è con Luigi Barzini che racconta la sua straordinaria impresa: da Pechino a Parigi in sessanta giorni, compiuta nel 1908, che, secondo Arrighetta Casini, il reportage di viaggio ha uno suo straordinario successo e l'opera *La metà del mondo vista da un'automobile* viene tradotta in undici lingue. Le categorie spazio-durata e il mezzo di viaggio risultano quindi proficui strumenti analitici del testo di viaggio che da questi elementi è strutturato, e possono essere oggetto di riflessione e di indagine da parte dei nostri studenti.

Enorme è il numero di giornalisti, reporter e scrittori che si dedicano alla letteratura di viaggio, mentre molte case editrici ospitano questo fenomeno all'interno di intere collane.

Con l'intervento degli scrittori la letteratura di viaggio fa un salto di qualità anche perché sovente il reportage viene rielaborato e arricchito e diventa un libro.

Fra i viaggiatori-scrittori A. Casini ne ha scelto alcuni che, a suo parere, affrontano il viaggio e il suo significato secondo loro particolari intenzionalità:

per Moravia, come è stato detto, il viaggio si configura come un'esperienza estetica;

---

<sup>1</sup> Per l'attenzione rivolta da Maurizio Bossi ai viaggiatori russi a Firenze vedi la sua Bibliografia pubblicata anche nella homepage del sito dell'[AAIFF](http://www.aaiff.it) ([www.aaiff.it](http://www.aaiff.it)).

per Pino Cacucci è l'immersione completa in un'altra realtà dimenticando ciò che si è e da dove si proviene (*La polvere del Messico*);

per Tiziano Terzani, innamorato dell'Asia, ma pur sempre stretto alla cultura occidentale, è un'esperienza alla ricerca del mistero della divinazione nelle culture orientali (*Un indovino mi disse*).

Alla fine della relazione, la Casini ci offre un esempio di come decennio dopo decennio nel '900 il viaggio abbia coinvolto strati sociali sempre più bassi e sia stato utilizzato come mezzo per vendere prodotti. Il racconto di Sandro Veronesi *Vieni, vieni da Aiazzone*<sup>2</sup> è emblematico in questo senso. La letteratura di viaggio rientra così anche nel genere narrativo del sogno (qui sogno familiare di un benessere economico e quindi di un potere d'acquisto che consente di abbellire la propria casa) e mostra a quanti 'generi', compreso quello poetico o onirico (sogno ad occhi aperti), questo tipo di letteratura possa essere riferito ed eventualmente appartenere per sua natura o vocazione.

Dal canto suo, **Barbara Innocenti** mette in luce nel suo intervento la presenza di questa letteratura specifica non solo nella poesia (poesia del viaggio) o nel sogno (sogno del viaggio o viaggio di sogno) ma anche nelle *fabulae* sceniche. Come per la poesia, il viaggio è anche tema e struttura di un testo teatrale e spettacolare. Il suo "**Signori, a teatro! Si parte!**" ci parla dell'incontro fra la produzione drammatica francese e il viaggio tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, con alcune proposte didattiche. Secondo l'Innocenti il teatro della Rivoluzione Francese e dell'Impero Napoleonico offre infatti numerosi spunti di riflessione e altrettante possibilità di 'utilizzo' a livello d'insegnamento nei vari ordini e gradi di scuola.

Le *pièces* composte nel periodo 1789-1815 (quindicimila circa nell'intero arco temporale)<sup>3</sup> sono per la maggior parte<sup>4</sup> portatrici dei grandi valori universali (uguaglianza, libertà, tolleranza...), sui quali le generazioni rivoluzionarie dell'Ottantanove intesero costruire un Mondo Nuovo; il viaggio permette di abbattere le barriere fisiche, linguistiche e culturali che fino a quel momento avevano impedito una vera fratellanza fra gli uomini, resa possibile invece dalla reciproca conoscenza. In quel contesto, il tema del viaggio - reale o immaginario, in luoghi vicini o lontani - diviene quindi fondamentale: i palcoscenici accolgono storie incentrate su scontri e incontri tra lingue-culture, talvolta molto distanti spazialmente e linguisticamente.

I mezzi di spostamento, che agiscono sullo spazio e sul tempo della *fabula*, sono vari, tra essi Barbara Innocenti cita la neonata mongolfiera.

Nella relazione vengono delineate le possibili applicazioni didattiche prendendo spunto dalle forme e dai contenuti di alcune *pièces* di questo periodo incentrate proprio sul tema del viaggio e del rapporto fra culture (pregiudizi, stereotipi...) con particolare riguardo

---

<sup>2</sup>Aiazzone era il nome commerciale di un gruppo imprenditoriale operante originariamente nel settore della produzione di mobili, passato poi alla loro commercializzazione ma sviluppatosi anche in quello delle televisioni commerciali, fondato a Biella dall'imprenditore Giorgio Aiazzone; il gruppo si caratterizzò negli anni ottanta per l'utilizzo intensivo della pubblicità televisiva. All'epoca gli italiani intraprendevano in viaggio verso Biella per visitare la "Città del mobile" e realizzare i propri desideri edonistici: "Vieni, vieni a piedi o in carrozzella, ma vieni a Biella" .

<sup>3</sup> Un breve elenco commentato di alcune *pièces* sul tema è consultabile qui di seguito. "Appendice", "*Il teatro e l'incontro con l'Altro (1789-1815), una selezione esemplificativa*".

<sup>4</sup> Alcune *pièces* possono anche ospitare intrecci nei quali i viaggi funzionano come pura evasione.

al paradossale ‘viaggio immobile’ realizzato in spazi chiusi, come la propria stanza (J. de Maistre, R. Perin) o, come applicazione, a scuola, nella propria aula.

Barbara Innocenti ha praticato molto di quanto scrive in un istituto alberghiero alla vigilia di un viaggio professionale degli studenti nel sud della Francia. Prima della partenza è stato chiesto loro:

- di assumere identità francesi in una sorta di giuoco di ruolo ispirato ai nomi dei personaggi di una delle pièces lette, nomi fittizi derivati da diversi mezzi di locomozione.
- di redigere il resoconto orale e/o scritto di un viaggio immaginario (orizzonte d’attesa) a Antibes (luogo effettivo dello stage, ma che nessuno di loro conosceva) a partire da documenti visivi.

Al loro ritorno il resoconto scritto di quel viaggio mentale sarebbe stato confrontato con il reportage del viaggio reale.

Il resoconto si trasforma così in racconto di viaggio e può diventare l’abbozzo di qualche pagina di un romanzo auto(bio)grafico fondato sullo sdoppiamento di sé necessario allo stagista italiano per trasformarsi, almeno per la durata dello stage, in uno studente francese.

Il viaggio facilita infatti lo sdoppiamento linguistico e culturale grazie al rapporto con l’Altro che il soggetto deve diventare per penetrare, come un attore, in un personaggio che parla un’altra lingua-cultura rispetto alla lingua-cultura materna o a lui più abituale.

È in questa stessa direzione interpretativa (di sdoppiamento nella letteratura in generale e nella letteratura di viaggio in particolare) che **Filippo Martellucci**, parlandoci de *Il viaggio della libertà: Henri Charrière, “Papillon”* mette tra l’altro in luce l’uso di maschere, di doppi e alter-ego da parte di chi legge ma pure di chi scrive, sia esso, come Charrière, un autore occasionale oppure un autore ‘di mestiere’, un critico o un giornalista. La lettura di questi ultimi fu, all’epoca della pubblicazione del testo, segnata da un orizzonte di attesa fortemente condizionato - in positivo e in negativo - dalle caratteristiche ‘riprovevoli’ di “Papillon”, che, ricordiamolo, condannato ai lavori forzati nel 1933, propone la storia di un viaggio auto(bio)grafico sotto forma di una moderna *Odisea* vissuta da un deportato, prima, e da un fuggiasco, poi, dai Bagni penali della Guiana francese.

Martellucci ricostruisce le polemiche che accompagnarono il successo di *Papillon*, e mostra la loro natura effimera nell’ottica di una rilettura attuale; per poi concentrarsi sulle peculiarità della scrittura del testo, capace di un grande impatto emotivo sul lettore. I procedimenti diegetici dello scrittore, assai efficaci, sono memori sia di drammatiche esperienze proprie e altrui, sia di esempi narrativi precedenti - che spaziano da Vidocq a London a Ian Fleming - e recuperano, forse non sempre consapevolmente, alcuni grandi temi ed archetipi - l’esilio, il ritorno, la colpa... Il capolavoro di Charrière si presta allo studio dei vari campi semantici che articolano la costruzione narrativa del viaggio, quali l’anelito all’Eden perduto, al desiderio di una Natura incontaminata, a una dignità negata; e, soprattutto, a un ritorno voluto e inteso come redenzione e riscatto, ricerca delle proprie radici etiche e familiari, riflessione memoriale su di una vicenda umana. Grazie alla struttura della sua *fabula*, *Papillon* - e il suo seguito, *Banco*, valutato in parallelo - permette di riflettere in classe su di un’architettura spazio-temporale, che è solo apparentemente lineare, sulle cause e finalità del viaggio, sulla valenza della partenza e del ritorno, sul viaggio disforico - e nel Novecento drammaticamente attuale - che è la deportazione. Il testo di

Charrière è infatti anche un atto d'accusa contro la Francia - sedicente Patria dei Diritti dell'uomo - attraverso il racconto dell'esistenza trascorsa dall'autore-protagonista nel Bagno penale. La grave esperienza soggettiva vissuta in Guiana dallo scrittore può suggerire un dibattito (*le débat en classe de langue*,<sup>5</sup> sia all'orale che allo scritto, a seconda naturalmente dei livelli linguistici degli studenti stessi) sui valori di Libertà, Uguaglianza, e Fraternità, che la Rivoluzione francese ha diffuso nel mondo.

Al termine del suo intervento Martellucci esamina un documento epistolare che mostra una dimensione di scrittura diversa e meno nota di Charrière, scevra - per le sue caratteristiche originarie di riservatezza e assenza di fini commerciali - da polemiche o contestazioni. Scopriamo così il carattere dolorosamente incompiuto del viaggio dell'ex-forzato. Questi infatti, malgrado il successo ottenuto, nell'imminenza della morte per malattia, svela la sua amarezza per la mancanza di risposta, da parte di molti suoi parenti, al suo desiderio di ritorno nell'alveo degli affetti familiari. Siamo quindi di fronte ad un itinerario non concluso, al cui termine non si pone la meta agognata ma soltanto la morte.

Nell'ottica del Seminario fiorentino, la lettura emotiva di un testo-testimoniaza, analizzato nei suoi aspetti linguistici, narratologici, etici, socio-politici, famigliari, umani, non può non promuovere nello studente l'idea della classe di lingue come luogo di dibattito su Sé, l'Altro e l'Altrove, processo basilare per la propria formazione all'umanità e alla cittadinanza.

Con **Anne-Christine Faitrop-Porta** lasciamo i mari della Guiana francese per tornare in Italia.

Nel Seminario ANILS A.-C. Faitrop-Porta affronta il *Viaggio in Italia di R. Bazin*.<sup>6</sup> Dal 1877 al 1927 dieci sono i viaggi effettuati dallo scrittore francese nella nostra penisola, affidati in un primo momento ad articoli giornalistici e successivamente a schizzi narrativi.

Nella narrazione del viaggio lo sguardo, i mutamenti che esso subisce, lasciandosi alle spalle pregiudizi e stereotipi, è per Bazin essenziale.

Il viaggio è, per sua affermazione, un'altra (nostra) vita, che i preconcetti ci impediscono di vivere.

Per l'autrice dell'intervento, la prospettiva visiva e critica di questo straordinario viaggiatore che è Bazin risulta originalissima.

Non si tratta di un esteta che percorre l'Italia, bensì di un osservatore attento all'evoluzione politica ed economica della penisola, alle sue realtà sociali il più delle volte sconosciute, come le condizioni di vita di chi lavora la terra nel Lazio e in Calabria.

La specola dalla quale René Bazin traguarda il nostro paese è punto di osservazione di grande perspicuità. Lo scrittore-viaggiatore è per questo suo atteggiamento particolarmente attento ad andare oltre gli stereotipi, a guardare senza inforcare gli occhiali dei pregiudizi propri della visione di un superato *Grand Tour* proprio perché considerato da dietro le quinte.

Lasciandosi alle spalle le convenzioni relative ad abituali modi di vedere, di giudicare, di narrare l'Italia, nonché alla scelta degli 'oggetti' di tali visioni, giudizi e narrazioni, Bazin sposta altrove il punto di fuga della prospettiva che caratterizza certa

---

<sup>5</sup> Per la preparazione al *débat en classe* si può consultare la seguente [fiche méthodologique](http://www.ac-orleans-tours.fr/fileadmin/user_upload/cult_hum37/Laicite/Stage_12_janvier/Fiche_methodologique_debat.pdf) sul sito del Provveditorato di Orléans-Tours ([http://www.ac-orleans-tours.fr/fileadmin/user\\_upload/cult\\_hum37/Laicite/Stage\\_12\\_janvier/Fiche\\_methodologique\\_debat.pdf](http://www.ac-orleans-tours.fr/fileadmin/user_upload/cult_hum37/Laicite/Stage_12_janvier/Fiche_methodologique_debat.pdf)).

<sup>6</sup> Per ulteriori approfondimenti, si consulerà utilmente il sito dell'*Association des Amis de René Bazin* (<https://siterenebazin.wordpress.com/lassociation/>); e, sempre di A.-C. Faitrop-Porta, *René Bazin en Italie, à la fin du XIXème siècle* (<http://www.altritaliani.net/spip.php?article2594>).

letteratura di viaggio più impersonale che personale, o, più esattamente, addirittura moltiplica i punti di fuga nei quali converge il suo sguardo. È così che si pone a osservare il lavoro dell'uomo fino a riconoscere i valori estetici che la campagna rappresenta: un bene culturale, come diremmo oggi, una geografia umana non distante dalla bellezza rinchiusa nei musei. Quindi non solo i musei sono posti al centro del suo viaggiare, ma pure le scuole, le caserme, le fattorie, ... altrettanti argomenti del racconto dei suoi viaggi italiani, in cui la narrazione acquista in certi casi i connotati dialogici, e quindi più teatrali, più vividi e vitali, dell'intervista (significativamente richiesta a braccianti come a nobili).

Bazin appare sensibile all'uso dei linguaggi specifici concernenti arti e mestieri, uomini e cose. Grazie a questa precisione semantica, i testi del Bazin scrittore-viaggiatore *sui generis* potrebbero offrire percorsi didattici riguardanti l'aspetto denotativo della lingua.

Ma la parola di Bazin non è solo referenziale. Il suo sguardo di osservatore scientifico, di sociologo, di antropologo, si raddoppia in quello più connotativo di un romanziere che è insieme poeta-pittore: nelle sue descrizioni di paesaggi dal Piemonte alla Sicilia è la luce che domina, con i suoi colori. Queste efrastiche descrizioni hanno il carattere di poemetti in prosa tanto che, nella prospettiva pratica del Seminario ANILS, dopo previa analisi semantica, potrebbero essere esempi di ri-scrittura in classe dove lo studente può consegnare - a voce o per scritto - la sua esperienza visiva su città e campagne, uomini e cose, da lui conosciuti.

Il Seminario ANILS del 14 ottobre 2017 si è chiuso con l'intervento di **Emanuela Cardinali** dedicato a *Il viaggio raccontato da frate Giovanni da Pian del Carpine in "Historia Mongalarum"*.<sup>7</sup>

Redatta in latino medievale la Storia dei Tatars o Tartari va al di là del resoconto di viaggio intrapreso nel 1245 quale missione diplomatica affidata a Giovanni dal papa regnante: assume infatti l'andamento del trattato quando il frate francescano, nella sua funzione di 'agente' della chiesa cattolica, descrive, ad esempio, la posizione, le caratteristiche geografiche, il clima del territorio mongolo nonché le forme di governo e i metodi di combattere di quelle popolazioni al fine di poterle eventualmente controbattere appropriandosi dei loro sistemi bellici; assume inoltre l'andamento del documentario quando si richiede allo stesso Giovanni di essere testimone oculare di situazioni e fatti conosciuti solo per sentito dire a causa della distanza geografica, culturale e quindi mentale tra l'Occidente e queste terre orientali ancora incognite.

In ottica sempre militare, oltre che antropologica, Giovanni esamina le abitudini, le abitazioni con le loro suppellettili, l'aspetto somatico dei Mongoli, i loro modi di vestirsi, e nel contempo ne considera la religione (culti, concetto di peccato, espiazioni, riti,...).

La missione di Giovanni è infatti di attenersi alla verità documentaria che può essere consegnata all'Occidente cattolico solo da uomini di vera fede come, in quel contesto, i cristiani nestoriani. Tenendo conto dei destinatari, possibili protagonisti di un laboratorio in classe, nell'ipotesi di un reimpiego a scopi linguistico-culturali e formativi, una volta adattata all'italiano e drammatizzata, questa *Historia* può, come già avvenuto, essere oggetto di un'animazione teatrale anche da parte di alunni della scuola elementare che possono avere in precedenza seguito sulla carta o su internet il percorso geografico e culturale tracciato da Giovanni da Pian del Carmine e finalizzato all'incontro con l'Altro che acquista anche i connotati di uno scontro.

---

<sup>7</sup> Il testo della *Historia* sia nell'originale latino che nella versione italiana è consultabile [qui](http://archive.org/stream/historiamongalo00pullgoog#page/n11/mode/2up) (<http://archive.org/stream/historiamongalo00pullgoog#page/n11/mode/2up>).



## PER SAPERNE DI PIÙ

Per concessione degli autori e degli organizzatori del convegno, gli abstracts e i testi integrali di alcuni interventi al Seminario sono consultabili nel sito dell'AAIFF.

## SITOGRAFIA

**Bibliografia sul viaggio di Maurizio Bossi già Direttore del Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux di Firenze**

[http://www.aaiff.it/doc/bossi\\_2016/bossi\\_biografia\\_bibliografia.pdf](http://www.aaiff.it/doc/bossi_2016/bossi_biografia_bibliografia.pdf)

**Bollettino del CIRVI (Centro Interuniversitario del Viaggio in Italia)**

<http://www.cirvi.eu/leriviste.php?article=bollettino-cirvi>

**Biblioteca del viaggio in Italia**

<http://www.cirvi.eu/collaneedite.php?article=biblioteca-del-viaggio-in-italia>

**Convegni sul tema**

<http://www.aaiff.it/risultati.html>

**Russi in Italia**

[www.russiinitalia@it](http://www.russiinitalia@it)

**“Voyage” nel sito della *Librairie Française di Firenze***

<http://www.libreriafrancesefirenze.it/lff/it/virtuemart/search/voyage/results,253-252>

## NarraTour

- [www.narratour.fr/aadfi](http://www.narratour.fr/aadfi) per francese
- [www.narratour.com/aadfi](http://www.narratour.com/aadfi) per inglese
- [www.narratour.info/aadfi](http://www.narratour.info/aadfi) per italiano
- [www.narratour.es/aadfi](http://www.narratour.es/aadfi) per spagnolo
- [www.narratour.de/aadfi](http://www.narratour.de/aadfi) per tedesco

## Dantetour

- [http://firenze.repubblica.it/cronaca/2013/11/23/news/le\\_lapidi\\_dantesche\\_sbarcano\\_su\\_google\\_earth-71746303/](http://firenze.repubblica.it/cronaca/2013/11/23/news/le_lapidi_dantesche_sbarcano_su_google_earth-71746303/)
- <http://www.florencecity.it/targhe-terzine-dante-tour/>

## Touring Club

<http://www.touringclub.it/>